

"The Journey: over the sea"

dal laboratorio espressivo per le beneficiarie dei progetti di protezione alla realizzazione del docu-film

"The Journey: over the sea" nasce da un percorso laboratoriale di espressività visiva e narrativa, dedicato alle beneficiarie di percorsi di protezione sociale.

I laboratori sono una componente essenziale dell'attività portata avanti dalla Cooperativa Proxima che garantisce ospitalità alle vittime di tratta attraverso progetti finanziati dal dipartimento Pari Opportunità della presidenza del Consiglio dei ministri. Attività di espressione, arte e manifattura sono infatti fondamentali per l'elaborazione delle esperienze traumatiche e per recuperare risorse di attivazione e definire nuove identità. Ecco perché chi cura il progetto e chi assiste le vittime trova sempre nuove forme per garantire l'interazione tra queste ultime occupandole in attività di vario genere che, tra l'altro, consentano la socializzazione. "Tenere impegnati i nostri ospiti in maniera costruttiva – sottolinea il presidente di Proxima, Ivana Tumino – è un aspetto che coltiviamo con molta attenzione. Siamo molto attenti alla loro sensibilità e alla loro cultura. E, soprattutto, cerchiamo di creare occasioni di integrazione con sistemi o iniziative di vario genere che possono risultare apprezzati. Finora i nostri riscontri sono stati sempre molto positivi. E cerchiamo di andare avanti in questa direzione per crescere tutti assieme e per migliorare la qualità dell'ospitalità sempre a fronte del fatto che stiamo parlando di persone che hanno subito violenze e angherie di ogni tipo e che, dunque, hanno tutto un vissuto da ricostruire e, per certi versi, da accettare".

Queste le premesse di contesto che hanno animato il laboratorio realizzato dalla fotografa professionista Francesca Commissari, che ha voluto fornire gli strumenti adeguati alle vittime di tratta per consentire a ciascuno di loro di ricostruire il proprio vissuto identitario attraverso immagini e video. La fotografia infatti rappresenta un linguaggio universale che trascende i limiti linguistici e culturali, che risulta particolarmente funzionale a favorire l'espressione delle beneficiarie sia da un punto di vista creativo sia introspettivo. Questo importante e delicato processo è stato reso possibile anche per il ruolo che la fotografia ha svelato come strumento di condivisione utile a costruire relazioni di fiducia ed empatia, oltre che alla libertà e protezione che le protagoniste hanno percepito per potersi mettere in gioco.

Il corso ha avuto avvio con attività propedeutiche ad entrare in confidenza col mezzo fotografico, è proseguito con la tecnica dell'autoritratto che ha rappresentato un primo passo verso l'utilizzo dell'immagine come mezzo introspettivo, fino a giungere alla realizzazione di un documentario dove le beneficiarie hanno avuto modo di apprendere specifiche competenze e tecniche richieste dalla realizzazione del prodotto, ma soprattutto hanno avuto l'opportunità di raccontare le loro storie e vissuti personali. Questo lavoro ha avuto un alto potere catartico e ha favorito l'acquisizione di una importante consapevolezza rispetto alla storia di sfruttamento e al desiderio di riprendersi la propria vita e libertà.

All'interno del corso è quindi nato il documentario *"The Journey: Over the Sea"* che riporta le storie di ragazze nigeriane ed il loro viaggio verso l'Europa e di come

una volta arrivate in Italia vengono obbligate alla prostituzione. Il docufilm, realizzato attraverso il metodo del documentarismo partecipativo, racconta le modalità operate dall'organizzazione criminale che le porterà in Europa attraverso la promessa di lavoro e una vita migliore. Le vittime, protagoniste assolute di questo lavoro, vengono legate all'organizzazione attraverso un rituale *voodoo* che le costringe a giurare la restituzione del debito di viaggio una volta arrivate a destinazione. Il debito solitamente ammonta tra i 25.000 e i 50.000 euro. Le ragazze vengono allettate solitamente tramite la promessa di un impiego fittizio e solo all'arrivo in Europa prendono coscienza di essere state ingannate poiché il lavoro a cui sono destinate è la prostituzione.

Il viaggio che le porta in Europa, prevede il passaggio per paesi con forte instabilità, dove vengono imprigionate, abusate, torturate e, in molti casi, obbligate a prostituirsi per poter continuare il viaggio.

Una volta arrivate in Italia sono obbligate ad abbandonare i centri di accoglienza per raggiungere la *madame* che le costringerà alla prostituzione.

Questo progetto nasce con l'aspirazione di creare un archivio della tratta dove le storie delle vittime e la loro voglia di raccontarsi mostri un fenomeno che non può essere compreso solo attraverso numeri e dati.